SETTIMANA POLITICA

# Generali, NATO e DC

Negli ultimi giorni utili per la compilazione delle liste dei candidati alla Camera e al Senato, è potuto sembrare, ad un certo punto, che la gara si fosse ristretta alla «cattura» di ammiragli, generali e colonnelli da parte del MSI, dei liberali e dei democristiani. Non si trattava solo di questo, ma tale è stata l'impressione che ha prevalso, anche per il largo spazio che i giornali hanno dedicato a questo tipo di competizione. In conclusione, poi, l'ammiraglio Birindelli — titolare fino a poco tempo prima del comando navale NATO di Malta — ha deciso di presentarsi con il MSI; insie-

BIRINDELLI - In lista col MSI ufficiali del centro-sinistra

me al generale De Lorenzo, ormai stabilmente acquisito da parte dei neo-fascisti, al comandante della piazza di Firenze, generale Parlato, e a diversi alti ufficiali. Il generale Fanali, capo di stato maggiore dell'Aeronautica fino a poco tempo fa, non ha accettato all'ultimo momento l'offerta del MSI, ma solo perché ha giudicato non prestigiosa (e soprattutto non sufficiente agli effetti dell'elezione) la posizione offertagli in lista. Anche il PLI, forte degli appoggi dell'alleata DC, ha potuto avere qualche generale.

E' difficile non considerare un vero e proprio scandalo che alti ufficiali abbiano deciso di rompere il giuramento prestato alla Repubblica, candidandosi per conto di un partito extracostituzionale ed eversivo, nella stessa lista in cui compare il nome di Pino Rauti, il dirigente nazionale del MSI posto sotto accusa per le bombe del 1969. I generali che hanno potuto fare le più folgoranti carriere con i governi democristiani centristi o di centro-sinistra (essendo ministri della Difesa autorevoli dirigenti dc, oppure esponenti di primo piano del PSDI), e che sono stati appoggiati e coccolati dalla NATO, sono passati ai fascisti. Ecco un fatto che dipinge da solo tutta la politica che è stata condotta in questo settore, dove avanzamenti e favori sono stati concessi, di preferenza, non ai molti ufficiali che hanno fatto il loro dovere, ma a coloro che sovente si sono trovati al centro di vicende discutibili e discusse. L'«affare» del SIFAR dovrebbe avere aperto gli occhi a molti. Nelle Forze armate la DC ha voluto negare una pratica coerentemente democratica: ed è in questo clima che sono potuti nascere i Birindelli e i De Lorenzo.

Dalla Marina e dall'Esercito, a Reggio Calabria: la gara delle candidature si ripete con le stesse caratteristiche. Nel collegio senatoriale della città dei «moti», il MSI presenta il noto Ciccio Franco, arrestato per le sue imprese e poi rapidamente rilasciato. La DC non è da meno: nello stesso collegio si fa rappresentare dall'ex sindaco Battaglia; per essa la campagna elettorale dovrebbe essere condotta non in nome della Costituzione, ma del «*boia chi molla*».

Le altre candidature democristiane rientrano in un quadro di accentuata scelta conservatrice. Nelle liste prevalgono nettamente uomini di destra, vecchi notabili, personaggi legati ad ambienti retrivi. Tra i capilista, l'unica rilevante novità rispetto al passato riguarda la doppia candidatura, a Roma e a Napoli, dell'on. Giulio Andreotti: il presidente del Consiglio gioca, quindi, molto forte. Il presidente del Senato, Amintore Fanfani, è l'unico tra i *leaders* del partito a non avere necessità della candidatura: è già stato «eletto», all'inizio della campagna elettorale, senatore a vita. Il MSI ha tentato di mettere esso in lista un Fanfani: Terpandro, fratello di Amintore, funzionario dell'Agip. Sembrava che la cosa fosse fatta, ma, ad un certo punto, la questione è stata fatta cadere, pare per intervento dello stesso presidente del Senato.

Fedele all'impostazione delle liste del suo partito, l'on. Arnaud, portavoce di Forlani, è andato alla TV per fare un «*civile*» colloquio con Almirante. L'atteggiamento del dirigente dc ha scandalizzato perfino il giornale di La Malfa, che pure nei mesi scorsi non

BATTAGLIA - A Reggio Calabria la DC presenta il «boia chi molla»

aveva fatto altro che consigliare alla DC di spostarsi a destra (e che in questa direzione l'ha aiutata con le elezioni presidenziali). E tutta la «civiltà» dell'on. Arnaud alla TV doveva condensarsi, alla fine, nella famosa frase: «*Noi non andiamo né con Berlinguer, né con Almirante*». Uno *slogan* indecente, del quale un partito serio dovrebbe vergognarsi, poiché, in Italia, mettere sullo stesso piano i dirigenti di una grande forza democratica e antifascista come il PCI — baluardo della difesa della libertà — e i caporioni neri, significa una cosa sola: voler colpire il patto costituzionale nato dalla Resistenza.

**Candiano Falaschi**

Larghissima maggioranza sulle scelte della giunta

# Bologna: sinistre, DC e PRI votano il piano programma

**Astensioni del PSDI e voto contrario solo di PLI e MSI - Intervista di Renato Zangheri, sindaco di Bologna, sul voto in Consiglio comunale e sui contenuti profondamente democratici e innovatori del piano cittadino per i prossimi anni**

Il consiglio comunale di Bologna ha approvato venerdì sera, nel quadro degli orientamenti del programma 1972-75, il piano degli investimenti straordinari per il 1972. Hanno votato a favore, oltre alla maggioranza (PCI, PSI, PSIUP), i gruppi democristiano e repubblicano. Si è astenuto il PSDI, hanno votato contro il PLI e il MSI. Abbiamo posto al compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna, alcune domande sul significato del voto e sulle implicazioni politiche ed economiche del piano approvato.

**E' un notevole successo dell'amministrazione di sinistra avere ottenuto, sul piano di investimenti, il voto non solo dei gruppi di maggioranza, ma anche delle minoranze democratiche. A che cosa è dovuto questo successo?**

Il successo è della politica unitaria da noi perseguita e che ha consentito di mobilitare nella elaborazione del piano tutte le forze vive della città. E quindi il merito non è solo nostro. Certo, qualcuno si è escluso ed è stato escluso: il MSI, il «Resto del Carlino», il grande padronato. Ma con costoro non abbiamo nulla da spartire ed è naturale che il piano sia da essi criticato e osteggiato.

**Come siete arrivati alla formulazione del piano?**

Non solo con essi. Abbiamo presentato ai consigli di quartiere, che a Bologna sono 18, tutti i dati a nostra disposizione sugli investimenti; è la prima volta, credo, che una amministrazione pubblica apre il libro segreto dei progetti, dei finanziamenti, delle ragioni per cui un'opera non si è fatta o non si è voluta o potuta fare. I quartieri hanno vagliato le scelte a fondo, con grande vivacità e assieme con grande competenza e senso di responsabilità, facendoci sapere quali dei nostri progetti ritenevano validi e quali no, e indicando i bisogni più urgenti del quartiere, secondo un ordine di priorità. Si sono tenute così decine e centinaia di riunioni, spesso in contraddittorio con tecnici e amministratori comunali. In genere le proposte dei quartieri sono state espresse con voti unanimi. Allo stesso tempo abbiamo discusso con i sindacati dei lavoratori, con le associazioni femminili, con le categorie produttive.

**La novità sta dunque nel metodo che avete seguito.**

Certo, il metodo è nuovo. Una programmazione democratica nel nostro Paese non ha, purtroppo, ancora potuto dare prova di sè. I piani scendono dall'alto.

Il nostro è un contributo a un modo diverso di programmare, e al tempo stesso la dimostrazione che questo modo diverso è possibile e proficuo. Ma la novità, naturalmente, non è solo metodologica. Ampliando e stimolando la partecipazione popolare, abbiamo compiuto anche una scelta di sostanza. Dai dibattiti e dalle ricerche sono balzati in primo piano i bisogni sociali: la scuola dell'infanzia, le attrezzature sanitarie di base, il verde, la lotta agli inquinamenti, e così via. Dalla soddisfazione di questi bisogni può partire un nuovo impulso allo sviluppo, anzi uno sviluppo diverso e alternativo a quello imposto dai gruppi economici dominanti, e che ora è apertamente in crisi

**La ripresa dello sviluppo è il primo obiettivo che sta di fronte all'economia italiana. Ma come ritenete di risolvere il problema dei finanziamenti? Voi vi proponete di investire circa 140 miliardi di lire.**

Il nostro Paese ha abbondanza di risorse inutilizzate, il denaro rigurgita nelle casse degli istituti di credito: ce n'è per gli investimenti pubblici e per i privati. Ma agli artigiani ed ai piccoli industriali, che ne hanno acuto bisogno, il credito non viene accordato. La gravità della situazione economica dipende in gran parte da questa errata politica monetaria e finanziaria.

**Ritenete, in questa situazione, di potere ugualmente realizzare gli obiettivi del piano?**

Alcune cose debbono cambiare, intanto per consentire ai Comuni di attingere mezzi finanziari in proporzione ai bisogni e alle capacità di esecuzione dei progetti, e in questo senso sta muovendo unitariamente l'associazione nazionale dei Comuni italiani; e poi debbono essere riformate le procedure della programmazione. Abbiamo bisogno di punti di riferimento, regionali e nazionali, e vogliamo contribuire a definirli. Un Comune, da solo, non può trasformare gli indirizzi dello sviluppo. Non abbiamo nessuna illusione municipale e perciò intendiamo il nostro lavoro come un contributo alla lotta generale per una programmazione democratica.

**Come procederete nell'esecuzione del piano?**

Vogliamo sviluppare tutto il significato del voto unitario che abbiamo ottenuto. E quindi ci proponiamo di approfondire e aggiornare le scelte e di gestire il piano assieme alle altre forze democratiche ed ai quartieri. La nostra maggioranza non è stata «delimitata» ieri nel corso della preparazione del piano e non abbiamo nessuna intenzione di «delimitarla» domani. Consideriamo il contributo critico della minoranza un elemento costitutivo delle nostre scelte e della nostra azione

**E' in grado il Comune di Bologna di attuare gli investimenti dal punto di vista tecnico e organizzativo?**

La macchina comunale deve essere rinnovata, sburocratizzata. Ma questo in un Comune democratico è possibile, mentre l'amministrazione centrale sembra irrimediabilmente incapace di attuare i programmi. Porremo l'amministrazione comunale ancor più strettamente sotto il controllo popolare, la spingeremo nel vivo di una forte dialettica democratica. Questa è la via maestra per risolvere il problema dell'efficienza della spesa pubblica.

Investimenti straordinari per 140 miliardi a Bologna

## Centri attrezzati di servizi gestiti dagli stessi cittadini

BOLOGNA, 25.

Il piano programma del Comune di Bologna, presentato due settimane or sono a Palazzo d'Accursio dall'assessore al Bilancio Armando Sarti, ha segnato l'altra sera una nuova importante tappa della sua elaborazione politica, anzi la più significativa.

Le linee generali di questo che è stato definito un grande inventario dei bisogni sociali della città, che si innesta organicamente nella programmazione comprensoriale e regionale, ed in particolare gli investimenti relativi al 1972 (duecento interventi per oltre venticinque miliardi) sono stati infatti approvati da un vasto schieramento di forze nel quale sono confluiti, oltre ai gruppi della maggioranza (comunisti, socialisti e socialproletari), anche democristiani e repubblicani. I socialdemocratici, che esprimono la linea oltranzista dell'ex ministro Preti, hanno invece preferito astenersi.

Centoquaranta miliardi da investire in quattro anni (dal 1972 al 1975) si tradurranno in migliaia di interventi: alcuni di grande portata, quali la realizzazione del piano di edilizia economica e quello degli espropri delle aree consentiti dalla legge per la casa; la costruzione dell'impianto di depurazione delle acque per l'intera città; il piano di ristrutturazione del traffico; gli interventi nel settore economico con la realizzazione, ad esempio, di zone industriali (che favoriscono artigianato, cooperazione, piccole e medie aziende), di un grande autoporto internazionale (un centro di arrivo e smistamento, che coordina i trasporti su strada, su rotaia o per via d'acqua) e di un centro alimentare.

Altri interventi sono invece di interesse più specifico dei quartieri (o di gruppi di essi) quali la realizzazione dei centri civici, dei poliambulatori, delle aree di verde attrezzato, degli asili nido e delle scuole materne, degli impianti sportivi di dimensioni limitate da disseminare in ogni punto della città. Si tratta di servizi la gestione dei quali sarà affidata ai cittadini, alle loro organizzazioni, ai quartieri.

Gli stessi democristiani, pur sollevando una serie di obiezioni, talvolta pretestuose, non se la sono sentita di assumere — come avevano fino ad ora fatto — un atteggiamento sostanzialmente estraneo alla battaglia per risolvere i problemi autentici della città. Sollecitati dal fatto che il piano programma 1972-75 è nato con la partecipazione diretta, decisionale dei quartieri, nei quali tutte le forze democratiche — come ha ricordato Sarti — si sono unite, esprimendo in molte occasioni pareri unanimi, a cominciare dai democristiani stessi, si sono affiancati alle sinistre nel giudicare positivamente la metodologia di elaborazione del piano programma voluta dalla giunta e richiesta dai quartieri e il piano di interventi specifici previsti per quest'anno.

Un documento con oltre 40 firme

# Esce dalla DC a Pisa il gruppo di «Forze nuove»

**«Siamo stati messi drasticamente nella alternativa di non essere più quello che siamo o essere buttati fuori uno alla volta» - Il valore positivo della partecipazione alle lotte operaie e per dare alla città una giunta unitaria di sinistra**

**Dalla nostra redazione**

PISA, 25

Oltre 40 firme di giovani, operai, studenti, insegnanti, impiegati siglano un documento con cui la quasi totalità del gruppo di sinistra *Forze Nuove* di Pisa dichiara di uscire dalla DC per «continuare, in nuova collocazione, la battaglia per l'attuazione dei valori dell'antifascismo, della Costituzione, per le riforme, per la difesa e l'ampliamento delle conquiste dei lavoratori».

Questa prospettiva, che è «indicazione comune ai cattolici democratici della provincia di Pisa», nasce dal riconoscimento della «dimostrata inesistenza di uno spazio politico di sinistra nella DC».

Vi sono motivazioni profonde, proprio nella nostra città, della scelta operata da *Forze Nuove*: esse partono dalla necessità «di dare sostanza concreta a quel processo di emancipazione politica avviata, per noi cattolici, teoricamente dal Concilio»;

«Abbiamo partecipato attivamente alle lotte dei lavoratori della provincia — dice il documento di *Forze Nuove* — ricavando, soprattutto dalla vittoria degli operai della Piaggio, il grande valore politico della lotta unitaria. Ci siamo impegnati nel movimento antifascista partecipando a tutte le iniziative unitarie promosse dal Comitato nella nostra provincia. Abbiamo lottato un anno per dare una amministrazione democratica e popolare a Pisa». Lotta che è sfociata, positivamente, nella formazione della amministrazione comunale fondata sulla collaborazione tra PCI, PSI, PSIUP e cattolici di sinistra.

In ciascuna di queste battaglie — ricorda il documento — «abbiamo avuto al nostro fianco i partiti della sinistra operaia e popolare e di fronte, come principale degli avversari dello schieramento democratico, la DC pisana». Perciò siamo arrivati ad «una divaricazione sempre più ampia tra la posizione nostra e quella del partito».

La critica al gruppo dirigente pisano della DC, definito «di scarse qualità intellettuali e politiche, ostinatamente attaccato ad ogni pregiudizio conservatore e reazionario», che pretende di avere «l'esclusiva rappresentanza del movimento politico dei cattolici» sancisce un fatto ormai assodato: *la fine, anche a Pisa, di una apertura a sinistra nel gioco della DC.*

«Al livello locale — prosegue il documento di *Forze Nuove* — l'aggressione contro le nostre posizioni si è tradotta in una politica di eliminazione progressiva, passando attraverso l'allontanamento dagli organi di partito in cui avevamo diritto di essere presenti, al «commissariamento» della sezione cittadina in cui eravamo concentrati, al rifiuto di tesserare i giovani e gli operai che presentavamo al partito. Alla espulsione, dal partito, del sindaco Lazzari e dell'assessore Misuri, hanno fatto seguito i provvedimenti contro tre delegati di *Forze Nuove* all'ultimo congresso della DC considerati «fuori del partito» come colpevoli di collaborazione con la Giunta comunale di Pisa. Siamo stati messi drasticamente dinanzi alla alternativa di non essere più quello che siamo stati finora o essere buttati fuori uno alla volta».

Conclude il documento di *Forze Nuove* di Pisa che appare oggi «più che maturo il tempo perché la scelta di campo operata dagli operai e dai giovani cattolici, la scelta che li vede al fianco di tutti i lavoratori italiani abbia uno sbocco politico nel voto per i partiti di sinistra».

Tra i firmatari del documento (la raccolta delle firme è ancora in corso) vi sono l'assessore al comune di Pisa, Roberto Misuri, il professor Riccardo Di Donato, lo studente Athos Bigonciali, Silvano Bracaloni (del Consiglio di fabbrica della Piaggio), Antonio Sbrana (operaio della FIAT), Mario Cundari e Tommaso Di Fraia insegnanti, Luciano D'Alessandro operaio metalmeccanico, Tommaso Di Fraia studente, Maria Vittoria Bigonciali insegnante, Giovanni Pallini e Sergio Marsigli operaio, Carlo Misuri commerciante, Francesca Tognarelli casalinga.

**Sergio Mazzeschi**

## ANAS: altri 280 mandati di comparizione

La Procura di Roma ha riportato ieri alla ribalta la inchiesta giudiziaria sull'ANAS, ampliando il numero degli accusati per quanto riguarda le cosiddette «aste truccate». Il giudice istruttore Alibrandi, su richiesta del Pubblico Ministero Plotino, ha spiccato infatti 280 mandati di comparizione per reati di corruzione, interesse privato in atti d'ufficio, rivelazione di segreti d'ufficio, turbativa d'asta. La maggior parte degli accusati sono titolari di ditte che hanno ottenuto appalti dall'ANAS e funzionari dell'azienda.

Conferma dell'orientamento conservatore dello «Scudo crociato»

# In Sardegna scelta di destra dc: monocolore con appoggio liberale

**Per la prima volta la Democrazia cristiana è però costretta ad affrontare le elezioni senza «coperture» a sinistra - Pubblicato il programma del PSI - Il compagno Reichlin a Lecce: «Per arrivare a un governo di svolta democratica occorre una nuova avanzata del PCI»**

Tra ieri ed oggi tutti i *leaders* politici prenderanno parte a manifestazioni di apertura della campagna elettorale. La DC riunirà soltanto domani il Consiglio nazionale del partito; e si tratterà solo di una parata all'insegna della «centralità» di Forlani, cioè della svolta a destra dello «Scudo crociato». Alla vigilia di questa assemblea, la soluzione della crisi regionale in Sardegna voluta dalla DC — un monocolore che si regge sui voti determinanti dei liberali e sulla astensione del PRI — è venuta a confermare il carattere delle scelte democristiane.

La Giunta presieduta dal doroteo Spano ha raccolto, nel Consiglio regionale sardo, soltanto 38 voti favorevoli (di cui tre liberali), contro 33 «no» e due astensioni. La svolta a destra della DC sarda, quindi, venuta al termine di un lungo periodo speso nel tentativo di trovare benevolenze o complicità a sinistra, ha provocato una estensione dell'area di opposizione alla linea dello «Scudo crociato». Per la prima volta, la DC non è riuscita a trovare coperture a sinistra. Lo schieramento di sinistra non è mai stato così ampio ed unito E' espressione di tale stato di cose l'alleanza PCI-PSIUP-Partito sardo d'azione per le elezioni del 7 maggio: alleanza che rappresenta un punto di riferimento per una più ampia convergenza unitaria di forze rinnovatrici: lo hanno sottolineato l'altro ieri il compagno Raggio, il compagno Milia (PSIUP) e l'onorevole Fadda (PSd'A).

In Abruzzo nuovo presidente della Giunta regionale è il dc (tavianeo) Giustino De Cecco La Giunta è quadripartita

Numerosi i comizi tenuti ieri dalla DC. Il segretario del partito, Forlani, ha detto a Trento: «*solo se siamo forti possiamo scegliere i nostri alleati sulla base di un comune programma*». Il presidente del Senato, Fanfani, parlando a Grosseto come «*osservatore obiettivo*» (così ha detto) ha rilevato che «*la situazione, così com'è, non può durare né ripetersi senza accentuare l'arresto del progresso e aprire la corsa alle avventure*». Perciò, ha detto, o i «*partiti democratici*» provvedono a un «*congruo aggiustamento*» della loro linea politica, oppure debbono essere gli elettori a provvedere il 7 maggio. In sostanza, la DC — responsabile massima della crisi che attraversa il Paese — chiede soltanto un proprio successo elettorale; senza indicare neppure l'uso che essa vorrebbe fare dei voti ottenuti (uso che tuttavia è ben delineato dalle scelte a destra compiute negli ultimi mesi).

**PSI** L'*Avanti!* pubblicherà oggi il programma elettorale del PSI. Le agenzie di stampa ne hanno anticipato ieri il contenuto: si tratta di una conferma delle tesi ribadite anche recentemente dai massimi dirigenti socialisti. Secondo i socialisti, «*i principi che hanno reso possibile la partecipazione del PSI al centro-sinistra restano tuttora validi, come premessa per una nuova strategia socialista. Anche oggi* — soggiunge il documento — *il PSI rivendica la sua autonomia "intesa come coscienza della funzione originale e peculiare che esso ha nell'ambito della sinistra italiana"*». La politica dei «nuovi equilibri», afferma il documento del PSI, è una politica che «*parte dal rapporto di collaborazione tra il PSI e la DC e mira a ricercare l'appoggio di tutte le forze di progresso esistenti nel paese per un ampio programma di riforme. Conseguentemente, non rifiuta ma ricerca l'appoggio dei sindacati ed in sede parlamentare quello di tutta la sinistra, comunisti compresi, per determinare un più vasto consenso all'azione riformatrice*». Più oltre, i socialisti affermano la necessità di battere col voto «*il disegno centrista del monocolore*», creando così nuove condizioni politiche, «*che rendano possibile la ripresa della collaborazione democratica*».

Il compagno De Martino, presidente del PSI, parlando ieri a Grosseto, ha detto che il «*modello di collaborazione*» governativa «*non può che essere a mezza strada tra socialisti e dc e sarebbe del tutto snaturato se la collaborazione venisse intesa nel senso di porre il PSI in una posizione subordinata e secondaria*».

**MPL** Il Movimento politico dei lavoratori ha presentato le liste per la Camera in tutte le circoscrizioni; per il Senato ha invitato a votare la sinistra. Livio Labor è capolista a Milano, Venezia e Lecce; Antonio Fontana a Cuneo e Campobasso; Luciano Benadusi (ex segretario dei giovani dc) a Brescia; il prof. Corrado Corghi (ex segretario regionale della DC emiliana) a Bologna, Bari, Firenze. Gli on.li Gerbino e Pirrisi rispettivamente a Catania e a Cagliari.

**REICHLIN** Il compagno Alfredo Reichlin, dell'Ufficio politico del PCI, parlando a Lecce, si è riferito alle recenti prese di posizione del dc Piccoli contro il diritto di sciopero e per una legge comunale, provinciale e regionale che neghi la proporzionale e punisca, quindi, i partiti minori. «*Noi comunisti* — ha detto tra l'altro Reichlin — *abbiamo sempre lottato perchè le forze politiche minori avessero piena rappresentanza in tutte le assemblee elettive, ci siamo sempre battuti non soltanto per il suffragio universale — il voto alle donne — ma anche per la proporzionale, come nel 1953 contro la "legge truffa". La battaglia dei compagni socialisti contro la sterzata a destra della DC e contro il suo orientamento verso governi di restaurazione centrista, è tuttavia inceppata dalla insistenza del PSI sulla ipotesi non realistica di evoluzione indolore del centro-sinistra verso sinistra dopo il 7 maggio. Oggi* — ha affermato — *la sola prospettiva che può dare il necessario slancio combattivo e la necessaria fiducia a tutte le forze democratiche e a tutte le energie rinnovatrici che sono largamente presenti nel paese, è invece quella di un governo di svolta democratica fondato sulla intesa delle tre grandi componenti popolari: la cattolica, la socialista, la comunista. Per arrivare a questa soluzione, di cui il paese ha oggettivamente bisogno, occorre una avanzata del PCI, la più solida forza popolare che può sbarrare il passo ad ogni involuzione verso destra, la più certa garanzia* — ha concluso Reichlin — *per il paese, che indietro non si tornerà*».

**c. f.**

## Torino: iscritti oltre il 100%

Dopo l'annuncio comunicato a Milano, nel corso del Congresso nazionale, dalla federazione di Torino, del raggiungimento del numero degli iscritti del 1971, l'azione di proselitismo ha avuto nuovo slancio

Gli iscritti sono ora 31 244 pari al 100,1 % del '71, con 1.600 reclutati.

Manifestazione antifascista all'università

# Sassari: il movimento studentesco invita a votare per il PCI

SASSARI, 25.

La esigenza improrogabile di costituire un ampio, solido fronte unitario per sventare le trame dei complotti eversivi da parte dei gruppi e dei movimenti fascisti occulti e palesi è stata sottolineata da centinaia di studenti e operai riuniti nell'aula magna dell'ateneo di Sassari per seguire una conferenza dibattito sul «fascismo oggi» organizzata dalla cellula universitaria comunista e dalla FGCI, e introdotta dal compagno Luigi Berlinguer, docente universitario.

Alla manifestazione antifascista hanno aderito i sindacati, le organizzazioni democratiche, il PCI, il PSI, il PSIUP, il PSd'A. Dall'appassionato dibattito seguito alla relazione del compagno Berlinguer è emersa una indicazione chiara e netta: il 7 maggio bisogna far avanzare in Sardegna e in Italia lo schieramento popolare e operaio, ed è necessario ridimensionare e colpire la DC, la cui linea politica e il cui malgoverno creano un terreno fertile alla provocazione fascista.

Significativo l'intervento di Antonello Secchi, responsabile del Movimento studentesco sassarese, il quale ha invitato gli universitari e i giovani a votare a sinistra, specificando che la soluzione della crisi attuale si può trovare dando fiducia e appoggio al PCI. E' questo — ha detto Secchi — il partito organizzato della classe operaia italiana e sarda al quale, il movimento studentesco, pur mantenendo la sua autonomia e non facendo cadere le sue riserve, guarda come punto di riferimento e come solida forza per sventare sul nascere qualsiasi tentativo di involuzione reazionaria.

A chiusura dell'appassionato incontro tra gli studenti, gruppi di operai, insegnanti, dirigenti politici e sindacali è stato costituito il comitato antifascista della Casa dello studente.

## Altri militanti di Treviso lasciano il «Manifesto»

TREVISO, 24

Un'altra decina di aderenti al *Manifesto* hanno abbandonato ieri pomeriggio il movimento, accusato di «essere una centrale di provocazione antioperaia». La nuova scissione segue di pochi giorni quella di un altro gruppo di militanti, avvenuta nei giorni scorsi.

## A tutte le Federazioni

**Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento '72, con reclutati e donne, entro la giornata di martedì 28 marzo.**

# Gli inutili belletti della DC

*Con nobile sdegno, e con il tono della casta vestale offesa, l'organo centrale della DC si risente per le accuse da noi rivolte allo scudo crociato, alla sua politica, ai suoi governi. Dinanzi alla secca e documentata smentita nostra alle sue pretese di «centralità» e di «equidistanza», la DC tenta di imbellettarsi il volto. Sentitela.*

«Il nostro modello di società e di Stato è la Costituzione, alla cui stesura abbiamo dato un determinante contributo». *Alla stesura, può darsi. All'attuazione, no di certo Uno degli scandali politici più gravi della nostra vita nazionale, e più pericolosi per l'indebolimento della fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, è proprio la pertinacia con cui i governi diretti dalla DC non hanno dato applicazione ai dettati costituzionali. Ci sono voluti più di vent'anni di lotte democratiche perfino per dar luogo a quell'ordinamento regionale (peraltro non ancora entrato pienamente in vigore) che rappresenta una fondamentale riforma del vecchio Stato burocratico-accentratore. E in mille altri campi, dal diritto al lavoro alla protezione della salute, dall'abolizione dei codici fascisti alla democrazia nelle fabbriche, dall'insegnamento scolastico al clima esistente nell'esercito e negli altri corpi dello Stato, la Costituzione resta inapplicata per la proterva resistenza dei dirigenti democristiani.*

«La nostra collocazione centrale nello schieramento italiano deriva da una concezione democratica dello Stato e pluralista della società» *La sola concezione dello Stato che ha la DC, è quella di impossessarsene in ogni piega e in ogni ganglio. Altro che pluralismo. Quirinale, Palazzo Chigi, ministeri-chiave, imprese di Stato, banche, RAI-TV, enti parastatali e assistenziali, su tutto piombano i tentacoli dello scudo crociato. Con fini di potere, e spesso con fini ancor più terra-terra. Totale assenza del senso dello Stato e dell'indipendenza nazionale ha dimostrato la DC nel campo della politica estera: per cui abbiamo il dubbio privilegio d'essere tuttora il Paese più cornivo alle pretese dell'imperialismo americano, il più «allineato e coperto» nella rigorosa acquiescenza alla NATO Totale indifferenza verso la laicità dello Stato hanno sempre rivelato i dirigenti democristiani, con la loro supina sottomissione alle gerarchie clericali reazionarie in tema di scuola, di divorzio, di diritto familiare, di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.*

«La nostra coerente posizione di partito democratico, popolare, antifascista e antitotalitario...». *Questa «coerente posizione» la si è vista in occasione dell'elezione del presidente della Repubblica, quando la DC ha scelto l'abbraccio fascista rompendo con tutto lo schieramento della sinistra. La si è vista nei confronti televisivi che Andreotti e Arnaud hanno avuto col noto Almirante, nel corso dei quali l'unica cosa che hanno rimproverato al fascismo è stata di aver determinato la crescita in Italia del più forte partito comunista dell'occidente. La si è vista nella costante scelta operata a favore degli interessi del grande padronato industriale e agrario, dei parassiti, degli speculatori, violando le stesse tradizioni popolari cui la DC pretende di rifarsi, e tradendo gli interessi delle masse di lavoratori cattolici.*

*Ed è per tutto questo che noi in primo luogo ai lavoratori cattolici ci rivolgiamo, chiamandoli a far pagare alla DC — il 7 maggio — le sue scelte reazionarie, antioperaie, antipopolari.*

NEL N. 12 DI

Rinascita

DOSSIER 6

IN EDICOLA

L'ordine nero

INCHIESTA SULLA VIOLENZA FASCISTA

TREVISO
- Lo squadrismo come banditismo comune
- La centrale di Cornuda
- Il retroterra dell'affare Freda-Ventura-Rauti

CALABRIA
- Cronologia di un anno di violenze
- Reggio Calabria: squadre missine da tutta Italia
- Agrari e bande fasciste

*Il dossier è introdotto da un articolo di Rosario Villari su «Fascismo e demagogia sociale»*